

# Trenta domande a Berlinguer

## Una intervista collettiva sui problemi di ogni giorno

Botta e risposta tra la gente e il segretario del PCI: le pensioni, la casa, l'associazionismo, gli operai e il Giro d'Italia, la condizione della donna, la questione della scheda bianca - La discussione sull'alternativa e sulle grandi questioni internazionali

Dal nostro inviato  
SIENA — Una selva di domande, per oltre due ore, nella piazza Matteotti che ha un disegno irregolare, ricco di angoli e anfratti, ed era piena zeppa.  
Circa trenta le domande a Enrico Berlinguer, che hanno toccato tutti i problemi attuali, quelli che la gente sente di più: dalle pensioni alla casa, al problema dei missili e dell'appartenenza dell'Italia alla Nato; dalla possibile presidenza del Consiglio socialista fino al caso del «blocco del Giro d'Italia a Brescia»; dal «sereno» operaio, al consumismo, al decaparcidos.  
Una parte delle domande era giunta alla Federazione fin da sabato, scritte sui fogli di un questionario che era stato distribuito in città, e queste venivano lette dal segretario. Margherita, alto, tumore, venivano fatte direttamente dalla piazza dove era stato collocato un microfono.  
Un modo di fare politica fra la gente, uscendo dai «palazzi» e facendosi suggerire i temi che più premono a chi fatica. Berlinguer lo ha rilevato in uno dei suoi quattro interventi: altro che disinteresse della gente per la politica! Se di politica si va parlare nel modo giusto, non facendosi da «dottori» di formule soltanto, ma discutendo al vivo con chi ascolta, la folla viene e resta, anche stando in piedi, come domenica sera a Siena, per oltre due ore.  
Le prime domande (Segantini, Manin, Fabio, Giovanni) riguardavano l'alternativa democratica e il PSI, la campagna per l'astensionismo, la lottizzazione. Il segretario comunista ha detto con brevità della proposta comunista di alternanza, di convincimenti del PCI, della offensiva della DC neocentrista e della destra confindustriale e infine della battaglia del 26 giugno conterà ogni voto per fare scattare il passaggio dall'una all'altra prospettiva: quella di sinistra e quella di quella centrista. Parte delle argomentazioni di Berlinguer su questi problemi le abbiamo riferite ieri.  
Al secondo giro di domande uno studente universitario ha suggerito il tema del nuovo associazionismo e del

volontariato dei giovani, molto diffuso a Siena; il sindaco di Sovicelle ha chiesto che cosa fa il PCI per l'agricoltura; Varacchi ha domandato come si fa a conciliare le richieste delle più varie categorie sociali, spesso in contrasto fra di loro; Ferretti, della sezione Montalcino, e Celli hanno chiesto se un governo di transizione presieduto da Craxi avrebbe l'appoggio comunista e come fa Craxi a presidiare il governo con la DC invece che con il PCI («Quando parlate a quattro occhi, glielo hai mai chiesto?»).

A queste ultime due domande Berlinguer ha risposto che se si arrivasse a una presidenza del Consiglio socialista nell'ambito delle vecchie e consumate coalizioni, non si vede come quel solo fatto potrebbe portare qualche reale cambiamento nella situazione italiana. Diverso è il discorso se si colloca nell'ambito di un governo di alternanza democratica: in caso di formazione di un simile governo, infatti, si discuterebbe naturalmente di questa come di altre possibili ipotesi. È vero d'altra parte che appare sempre me-

no logico che il PSI continui a prospettare un possibile governo con la DC, proprio nel momento in cui essa si è così scopertamente spostata a destra, come Craxi stesso dice, e non si vede nemmeno come il programma che il PSI sta per presentare agli elettori e che certamente sarà complessivamente un programma di sinistra, potrebbe poi essere applicato insieme alla DC attuale di De Milla; questo è il vero dilemma che spetta al PSI sciogliere.

Una seconda bordata di domande ha riguardato una serie di temi economici, dal consumismo ai sindacati. Una giovane signora bionda ha domandato se Berlinguer continua a sentirsi più proiettato dall'ombrello della Nato; un giovane, quale è la differenza fra l'alternativa democratica e l'alternativa di sinistra. Due domande poi si riferivano al tema delle pensioni e a quello della casa («Che cosa si aspetta a utilizzare le case sfitte anche qui a Siena?»). Su questi ultimi due problemi hanno risposto Erasme Belardi, deputato uscente, e Roberto Barzanti il quale è capoluogo del PCI nelle elezioni comunali, che a

Siena si svolgono insieme alle politiche.  
Berlinguer ha confermato che ripeterrebbe anche oggi la frase sulla Nato che disse alcuni anni fa, ma ne ha ben ridubbato il senso; nell'ambito del Patto di Patto di Varsavia certamente il PCI non sarebbe possibile realizzare un socialismo nella libertà che esso propugna — ha detto —. Ma resta vero — ha aggiunto — che da questa parte dove stiamo, certamente non vogliamo farci costruire alcun tipo di socialismo. La frase ha ottenuto un forte applauso.

Sulla differenza fra l'alternativa democratica e di sinistra Berlinguer ha detto che innanzitutto l'aggettivo «democratica» sta a sottolineare il carattere di una alternativa che è concepita nell'ambito della Costituzione repubblicana. Ma quella formulazione sta poi anche a dichiarare che i comunisti intendono l'alternativa non come una pura e semplice somma del PCI e del PSI. Il PCI infatti concepisce l'alternativa anche nel possibile rapporto di collaborazione con le forze laiche intermedie (cioè che già avviene in

rapporto di dialogo con quelle forze cattoliche che sempre meno si riconoscono nella politica perseguita dalla DC. «Può certo darsi anche che nei fatti, l'alternativa si realizzi nella forma di un governo del solo PCI e PSI, ma in quel caso occorrerebbe agire così da non spaccare il paese in due, e da garantire — con la DC che sarebbe all'opposizione — sia tutte le possibili convergenze di singoli temi, sia l'impegno comune di salvaguardia della Repubblica, come è stato del resto per tanti anni».

Un'ampia e impegnata argomentazione il segretario comunista ha anche dedicato, nel corso della risposta a questo gruppo di domande, ai principali problemi internazionali con particolare attenzione alla questione dei missili.  
Un giovane, Marcello Benetti, è venuto quindi a microfono a chiedere: «Hanno fatto bene o male gli operai a bloccare il Giro d'Italia a Brescia? Conta più un giro ciclistico o il contratto dei metalmeccanici?». Berlinguer ha risposto sulla linea, in sostanza, di quanto già è

stato detto dai sindacati: giusta la manifestazione in presenza dei silenzi televisivi, meno utili, agli stessi lavoratori, l'aver impedito poi la partenza dei «giranti».

Anna Barelina ha posto la questione femminile nei termini drammatici in cui sta oggi, di fronte cioè alla offensiva restauratrice che tende a tagliare i servizi sociali e a rimettere al centro della società una famiglia intesa in senso chiuso e conservatore.

Un anziano compagno ha detto: «Sono preoccupato, temo che anche nel PCI cresca una certa indifferenza politica e mi sono sentito dire persino da qualche compagno: "Quasi quasi a votare non ci vado più". E a questo compagno che Berlinguer ha riservato l'ultima risposta. Bisogna battere rapidamente qualunque sintomo di indifferenza nel partito — ha detto — perché ogni compagno, nessuno escluso, si era impegnato, non soltanto nel votare, ma, come sempre, nell'opera di conquista di altri voti. La rassegnazione è incompatibile con l'essere dei comunisti, i quali restano combattenti anche nei momenti più neri, come insegna l'esperienza della lunga lotta contro il fascismo. Oggi la condizione non è così nera come allora, oggi esiste una credibile prospettiva politica per la quale però occorre il massimo sforzo in una battaglia che sarà decisiva. Ogni voto comunista vale tre volte, in queste elezioni: toglie un voto ai partiti che propongono un nuovo centralismo; dà un voto alla sinistra e quindi aiuta la prospettiva di alternativa a vincere; rafforza il PCI che di questo è certo: l'alternativa è più certa».

Sia il compagno Berlinguer — che in serata, dopo il discorso in piazza, si è incontrato con il compagno Ugo Baduel, sindaco socialista uscente di Siena — che Barzanti, che molti dei protagonisti del botta e risposta in questi giorni hanno affrontato anche le questioni legate alle elezioni amministrative di Siena. Ieri sera Berlinguer ha parlato a Firenze in piazza della Signoria.

Ugo Baduel

Si mette in moto la macchina del Viminale

# Oltre 44 milioni gli elettori del 26-27 giugno

Tra domenica e mercoledì la presentazione delle liste - I risultati delle politiche saranno resi noti nella tarda serata del lunedì

ROMA — Lo scioglimento anticipato delle Camere ha fatto saltare i piani di aggiornamento della macchina elettorale del ministero degli Interni. Era prevista infatti l'entrata in funzione, per l'anno prossimo, di un più sofisticato e moderno meccanismo di elaborazione dati. L'interruzione della legislatura ha bruciato sul tempo i programmi del Viminale.

«Voi dire che le nuove tecnologie le utilizzeremo per le prossime elezioni del Parlamento europeo», ha commentato ieri mattina il prefetto Menna illustrando ai giornalisti come il ministero si sta attrezzando per la raccolta e la diffusione dei dati relativi al voto di fine giugno. Il dr. Menna ha chiesto anche suggerimenti ai rappresentanti della stampa ma poi ha fatto capire che ormai il «cervellone» è programmato e che quindi non saranno possibili miglioramenti. Resta dunque rinviata all'84 l'operazione-risultati veloci. Vediamo allora le notizie fornite dal Viminale.

Quanti saranno intanto gli elettori? Per la Camera, 44 milioni 430.692, dei quali 21 milioni 345.286 uomini e 23 milioni 85.316 donne. Per il Senato, le liste degli aventi diritto al voto (dai 25 anni in su, mentre per la Camera si vota già a 18) sono in corso di definizione presso le commissioni circoscrizionali. Dovrebbero essere presumibilmente 38 milioni. Gli elettori sono suddivisi in 80.661 sezioni.

In vista della consultazione politica — che dovrà portare alla elezione di 630 deputati e 315 senatori — sono

stati depositati 87 contrassegni, da 4 partiti e associazioni (alcuni dei quali hanno depositato più simboli) che non necessariamente parteciperanno tutti alla competizione. Entro tre giorni il ministero si pronuncerà sulla loro ammissibilità. L'obiettivo della legge elettorale è di salvaguardare l'immagine di ogni organismo, evitando che sia danneggiato da simboli che ingenerino confusione.

Da domenica prossima alle 8 scatta l'operazione presentazione delle liste per la Camera, che avviene presso i Tribunali e le Corti di Appello che abbiano sede nei capoluoghi circoscrizionali, e delle candidature uninominali per i collegi senatoriali. Termine massimo per il deposito di liste e candidature le ore 20 di mercoledì 25 maggio.

E veniamo ai giorni delle elezioni. Come sempre, il ministero fornirà man mano dati sulla affluenza alle urne, sia il primo che il secondo giorno di votazioni. La raccolta dei voti scrutinati avverrà col metodo tradizionale della sezione al comune alla prefettura, mediante comunicazioni scritte e telefoniche. Dalle prefetture i dati affluiranno elettronicamente al Viminale e qui verranno immagazzinati nel cervellone della sezione al comune del quinto piano. L'ufficio elettorale «ordinerà» la diffusione parziale e complessiva dei risultati (con i raffronti rispetto alle precedenti elezioni), fino a quelli definitivi, che saranno relativi per il Senato ai collegi e alle regioni, e per la Camera alle circoscrizioni, con totali generali.

ripartizione dei seggi.  
I primi risultati, relativi anche solo a pochi seggi, cominceranno ad essere diffusi fra le 15,45 e le 16 del 27 giugno. Saranno ovviamente quelli relativi al Senato. Pochi a mano che arriveranno, in parallelo saranno diffusi anche quelli relativi alla Camera dei deputati.

Quanto alle previsioni sulla diffusione dei risultati finali, il prefetto Menna — che dirige la macchina elettorale del Viminale in cui sono impegnati 140 uomini — non azzarda previsioni, tenuto conto della dipendenza del ministero dal lavoro delle sezioni e dei comuni. Si dice però ottimista. In ogni caso, per i definitivi della Camera si farà l'alba di martedì. Da notare che il ministero non ha progettato di fornire, lo stesso giorno, i risultati delle città capoluogo, mentre assicura immediate informazioni sui voti nulli e le schede azzardate. Il dottor Menna — sollecitato dai giornalisti — ha comunque assicurato che farà di tutto per compensare questo vuoto.

Infine, le elezioni regionali (Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta), comunali (sette capoluoghi e oltre quattrocento centri minori dove si vota col sistema proporzionale più circa ottocento piccoli comuni a sistema maggioritario), provinciali (Pavia, Viterbo, Gorizia, Ravenna) e circoscrizionali. Si voterà il 26 e 27 ovunque, anche là dove leggi regionali specifiche prevedono un giorno di anticipo. Le schede saranno scrutinate soltanto dalla mattina di martedì 28.

Antonio Di Mauro

## Incontro con operai di fabbriche in crisi

FIRENZE — «Da due mesi occupiamo la fabbrica, abbiamo occupato la ferrovia e la strada, ma il nostro mestiere non è questo, la nostra vocazione è lavorare non occupare». Brazzini, un anziano operaio che ha iniziato così il breve incontro con il segretario di fabbrica Enrico Berlinguer e le aziende fiorentine in crisi. Dopo di lui è Peri, del consiglio di fabbrica della Pirelli di Figline Valdarno a prendere la parola. Sullo stabilimento è calata la mannaia della politica multinazionale con la procedura di licenziamento per 266 lavoratori, un terzo dell'organico. Infine Brunetti della FIAT. La sconfitta dell'80 dice, ha riflessi pesanti anche

sull'azienda fiorentina. Occorre una proposta chiara, un impegno deciso, una grande mobilitazione in vista dello scontro che si aprirà quest'anno. Enrico Berlinguer, assicurando l'impegno del partito a tutti i livelli ha sottolineato la necessità di un rapporto stretto fra iniziativa sindacale, politica ed elettorale, per dare un colpo d'arresto e rovesciare la tendenza padronale in atto. Da qui l'esigenza di un voto operaio per il PCI. Dovete dare coscienza ai vostri compagni di lavoro di questa necessità, ha detto rivolgendosi agli operai, ma dovete dare questa coscienza anche fuori della fabbrica agli altri strati della popolazione, agli elettori degli altri partiti.

## Un articolo di Zanetti sul falso modernismo di De Mita

# Il direttore dell'Espresso dice: la DC è sempre quella di prima

Una risposta indiretta gli viene dall'editoriale dell'«Espresso», che è in edicola da ieri, firmato dal direttore Livio Zanetti. Quale rigore, si chiede Zanetti: «Quello dei deputati che si scatenano in Parlamento in un stillacido di legittime prelettorali per il costo di molte centinaia di miliardi? O quello del «presidente del consiglio che apre un altro buco nel

colabrodo del deficit pubblico col decreto legge su sanità e previdenza? Questo non è rigore — conclude —. È lassismo demagogico».

Il direttore dell'«Espresso» dedica una parte del suo articolo a smontare un altro punto forte della «nuova» DC di De Mita: il ricambio del personale politico e la pretesa di far spazio a uomini e-

sterni, reclutati nei settori più moderni della società civile. «Disgraziatamente — osserva Zanetti — i fatti sono assai poco confortanti: è chiaro qual è il tipo dominante di «esterno» in transito nelle DC: funzionari di partito precedentemente isati con le fumi clientelari e senza competenze al vertice di qualche azienda pubblica,

e poi richiamati in servizio con l'improvvisata aureola di tecnici». Insomma — dice Zanetti, dimostrando così che si è aperta una riflessione in seno ad una certa area della stampa italiana — attenti «non credere troppo al profeta di Avellino, a non stare al suo gioco, a non lasciarsi incantare. Che cos'è la DC lo sap-

piano tutti benissimo. A giudicare dai fatti, non sembra ancora il caso di cambiare idea».

Per il resto la giornata politica fa registrare solo scambi di dichiarazioni tra repubblicani, socialdemocratici e socialisti, che non modificano di molto le cose dei giorni scorsi. I temi sono quelli del rigore, degli schieramenti, delle giunte. A proposito di giunte va segnalata un'intervista dal compagno Zanigheri all'agenzia Italia, nella quale il dirigente del PCI torna sul caso Torino, e conferma il giudizio del PCI sulla necessità che Novelli sia confermato sindaco «perché è l'uomo più adatto ad affrontare i problemi seri che si sono aperti nel capoluogo piemontese».

Renato Guttuso

## Perché non torno al seggio di Palazzo Madama



partito mi abbia chiamato e sono contento di essere riuscito a condurre in porto (debo dire anche per la complicità di un povero compagno Formica, un collega ministro) una legge sui lasciti e le donazioni di opere d'arte allo Stato, elaborata assieme al compagno Urbani.

«Non credo ci sia bisogno di confermare a te, al compagno del Comitato Centrale di compagno tutti, la mia dedizione alla politica del nostro partito al quale mi onoro di appartenere da 43 anni, lungo un percorso non certo facile, nel quale ho vissuto due periodi di esilio e di emigrazione, ma mi hanno spinto verso gruppi velleitari che spesso finiscono per agire contro il partito».

«Contate su di me per quello che posso, per ciò che mi è dato fare, per ciò che mi faccio meglio, ma vi prego di dispensarmi da attività nelle quali il mio rendimento è o poco o nullo. Un abbraccio fraterno».

Luigi Spaventa

## Il valore della mia esperienza alla Camera



«Ringrazio la Direzione del Partito comunista e il suo gruppo parlamentare per avermi ancora offerto una candidatura alle prossime elezioni. Le ragioni che mi inducono, con qualche rammarico, a non considerare la possibilità di rientrare in Parlamento non possono essere attribuite ad una valutazione men che positiva dell'esperienza compiuta, nel lavoro parlamentare e nei rapporti con il Partito comunista. Piuttosto, poiché non pratico la politica come impegno esclusivo e dominante, ritengo opportuno non fare della presenza parlamentare quasi una professione e non affievolire oltre l'impegno in altre attività, cui non sarebbe facile tornare dopo troppo lunga interruzione».

«Non mancheranno, spero, altre occasioni di collaborazione; non mancherà certamente da parte mia la disponibilità a dare un pur modesto contributo di dibattito, di elaborazione e di proposta alle forze che, come il Partito comunista, si battono per trovare una soluzione ai problemi del nostro paese».

«Ringraziandoti ancora, formulo a te e al Partito comunista gli auguri più sinceri».

# Liste, inizia il conclave democristiano

Da oggi la direzione dc definisce le candidature - Anche Di Fresco (libertà provvisoria) ripresentato a Palermo? - I sindacalisti che entrano in Parlamento - Agostini lascia la Federstampa - L'intesa per la presenza nelle liste PCI della Lega dei socialisti

ROMA — Più che una riunione sembra un conclave: per varare le liste elettorali, lo stato maggiore democristiano si riunirà, a partire da oggi, per almeno l'intera settimana. La direzione del partito siederà in permanenza fino ad esaurimento del lavoro: si comincerà dalle candidature al Senato per passare poi a Montecitorio. Dal palazzo dell'Eur i dirigenti dc usciranno solo a liste completate. Si prevede, dunque, una trattativa lunga e lacerante tra i capicorrente.  
Questa logica un risultato, in effetti, già lo ha ottenuto: il fallimento clamoroso dell'operazione maquillage. Nelle liste infatti, troveranno pochissimo spazio le personalità non democristiane, mentre più che preponderante sarà la presenza del vecchio notabato. Le notizie che continuano a giungere dalle province e dalle regioni segnalano, infatti, la ripresentazione della stragrande maggioranza dei deputati e dei senatori uscenti. Niente balletto, dunque, anche perché la DC si è trovata di fronte ad una valanga di rifiuti da parte di personalità indipendenti ad entrare in sua liste.  
E il vecchio prevale, ovviamente, anche in Sicilia dove fra i dieci capilista troviamo al nono posto l'ex presidente

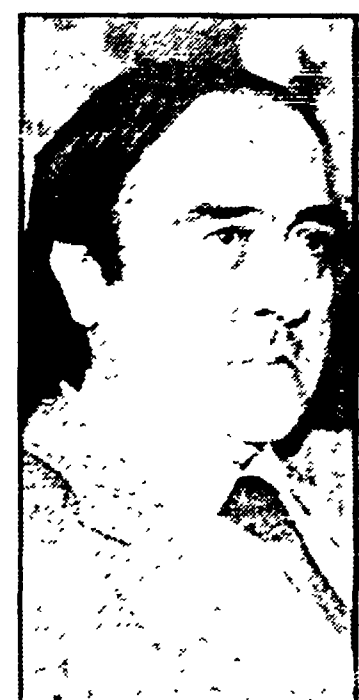
della Provincia di Palermo, il fanfaniano Ernesto Di Fresco, in libertà provvisoria e in attesa di giudizio per un'asta truccata di fitofarmaci. L'ultima parola spetterà alla direzione nazionale, ma, intanto, il partito siciliano dice che il Di Fresco va ripresentato. Ci sarà anche l'ex ministro Attilio Ruffini, che nel 1979 andava a cena con i boss Spatola.

La discussione intorno ai candidati è servita alla DC siciliana anche per spartirsi la presidenza di una Cassa di Risparmio: Angelo Bonfiglio, «gullottiano», va alta Camera e il suo posto di presidente nell'istituto di credito lo prenderà Giuseppe Sinisio, ex forzanovista, ora legato all'andreattiano Salvo Lima. Per evitare qualsiasi rischio, un posto in lista è stato procurato anche al Sinisio. E le donne? La dirigente del Movimento femminista Cettina Dotto ha rifiutato la candidatura polemizzando con chi attribuisce «alle donne in lista un ruolo di comparsa». Torna in lista anche l'ex cilisino Vito Scalia e un dirigente della CISL di Ragusa ha lasciato il suo incarico commentando: «Hanno impedito che ci fossero candidature valide».

Ma non si tratta solo della Sicilia: il vecchio prevale anche in una regione come le

Marche, dove per un collegio senatoriale viene ripresentato perfino Rodolfo Tambroni Armaroli, coinvolto nell'inchiesta giudiziaria sul maxicontrabbando di sigarette e salvato da un'autorizzazione a procedere dal voto congiunto di democristiani e socialisti. E alla Camera dovrebbe tornare anche Franco Foschi, il cui nome compariva nella lista della Loggia P2, gruppo centrea, tessera n. 1913, codice E.16.78, grado 1° (apprendista), quote versate per 250 mila lire.

I SINDACALISTI — Un elenco completo non è ancora pronto, ma indiscrezioni ne circolano molte. Iniziamo da un rifiuto: quello di Michelangelo Ciancaglini, segretario della CISL, ad essere candidato per la DC a Chiati.



Per la CGIL sembra certo l'ingresso in Parlamento con il PSI di Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della FIOM. Non è invece certa la candidatura al Senato — sempre per il PSI — di Silvano Verzelli, segretario confederale della CGIL. Co-



me indipendente nelle liste del PCI dovrebbe invece essere presentato Elio Giovannini. Sindacalisti comunisti presenti: nelle liste del PCI sono anche Silvano Ridi, segretario generale in Campania; Giuseppe Iannone, segretario generale in Puglia; Santino Picchetti, segretario generale nel Lazio.

delle liste si era svolto nei giorni scorsi presso la direzione del PCI una riunione tra una delegazione del coordinamento nazionale della Lega dei socialisti (composta dai compagni Ballardini, Bassanini, Enriquez Agnolletti e Fedeli) e i compagni Enrico Berlinguer e Alfredo Reichlin, per la segreteria del PCI. La delegazione della Lega ha espresso l'adesione alla proposta di una larga convergenza intorno al PCI di forze e movimenti della sinistra, ed anche di singole personalità della cultura, della scienza e delle professioni nella imminente battaglia elettorale e nella costruzione dell'alternativa democratica. Questa convergenza non attenua, ma esalta l'autonomia e l'originale posizione di ciascuna formazione politica. Essa nasce dalla comune convinzione che l'alternativa si fonda sull'unità di un largo arco di forze di sinistra e democratiche, costruita attraverso un processo di confronto, di collaborazione e di lotte comuni che rispetti e valorizzi l'apporto e l'esperienza di ciascuno; dunque anche l'apporto di quel filone del socialismo italiano al quale la Lega si richiama».

Piero Agostini lascerà invece la presidenza del sindacato dei giornalisti per entrare al Senato come indipendente socialista.  
Il PCI — La direzione comunista si riunirà oggi per l'esame delle liste elaborate dalle Federazioni dai Comitati regionali.  
In vista, della definizione

Giuseppe F. Mennella